

**LA DISCUSSIONE ORTOGRAFICA TEDESCA A METÀ DEL NOVECENTO:
LE *STUTTGARTER* E *WIESBADENER EMPFEHLUNGEN***

Vincenzo Gannuscio

Wir wissen, daß wir im geschichtlichen Strom stehen, daß wir ein Glied in einer Kette sind, und ganz gewiß nicht das Endglied, daß es auch künftig Reformen geben wird. Das führt uns aber nicht zur Resignation, sondern mahnt uns im Gegenteil zum Eifer, damit die Künftigen keine Revolutionen anzetteln müssen, sondern wie wir im Bereich der Evolution bleiben können. Wir wollen die Erstarrung verhindern, welche zu Revolutionen zwingt.

(dal discorso di insediamento dell'*Arbeitskreis für Rechtschreibregelung*, Jost Trier, 1958)

Comunque la si pensi sui contenuti della riforma ortografica tedesca varata nel 1996 ed entrata definitivamente in vigore nell'agosto del 2006, alle interminabili discussioni che ne hanno accompagnato l'accidentato *iter* va riconosciuto almeno il merito di avere reso la grafematica, tradizionale roccaforte accademica, tema familiare allo scrivente comune. Per la verità questa inedita comunanza di interesse fra teoria e prassi ortografica non ha prodotto solo frutti positivi, se si pensa da un lato alla ricaduta delle pressioni mass-mediatiche rispetto alla coerenza e alla coesione dell'originario progetto riformatore con soluzioni compromissorie poco trasparenti e proliferazione di varianti, dall'altro al disorientamento che la comunità linguistica germanofona manifesta a tutt'oggi nel proprio rapporto con la lingua scritta. La sensazione di un osservatore esterno, a ben guardare, è anzi che a questo disorientamento, cui per anni hanno dato voce comitati civici, stampa, pubblicistica, lettere aperte e persino azioni legali, si sia sostituita nel frattempo una forma di indifferenza verso la nuova norma, forse nella convinzione che le molte transazioni fra le parti, che hanno lasciato intatte le scritture riformate del 1996, ma hanno

ripristinato come doppioni grafici anche le vecchie e in qualche caso ne hanno introdotto una terza, abbiano relativizzato l'osservanza delle regole. Sia come sia, con la definitiva entrata in vigore della *Neuregelung* 2006 la priorità della questione ortografica si è trasferita sul piano didattico, con implicazioni che investono gli *Umlerner*, ma anche indirettamente i *Neulerner*. Per gli operatori scolastici si tratta infatti di mediare la nuova norma con modalità pedagogicamente sostenibili, il che nel caso contingente, data l'esigenza per chi apprende di attenersi a una norma vincolante, equivale anzitutto a una selezione di una sola grafia fra due o più varianti. Poiché questa cernita è affidata alla discrezione del singolo ovvero di gruppi omogenei, c'è da temere una diversificazione di scritture o almeno una rinascita di quelle *Schul-* e *Hausorthographien* che si pensava di essersi lasciati alle spalle con la riforma del 1901.

Il Novecento è stato per l'ortografia tedesca un'epoca di grandi contrapposizioni e di tentativi di riforma, ma anche di riflessione accademica, che insieme hanno contribuito a fornire fondamento scientifico alla grafematica e alla *Schriftlinguistik*. Il secolo, apertosi con la prima norma ortografica unitaria e conclusosi con la sua riforma, registra iniziative pubbliche e private che, forti del coinvolgimento di un sempre maggior numero di scriventi nelle vicende ortografiche, tentano di semplificare e indirizzare ad un uso più razionale la prassi scrittoria del tedesco. Queste iniziative prendono avvio subito dopo la conclusione dei lavori della "Seconda Conferenza Ortografica" di Berlino del 1901. Già nel 1902 Konrad Duden, nella prefazione alla settima edizione del suo *Orthographisches Wörterbuch*, afferma che l'unificazione del tedesco scritto è da considerarsi solo il primo passo verso un'ortografia realmente più semplice e funzionale. A suo parere sarebbe tuttavia prematuro subito dopo la conquista della norma uniforme pensare ad un passo successivo, e per questo si astiene dall'azzardare una stima sugli eventuali tempi di realizzazione di questo processo (Drosdowski 1987: 26-27). Di differente avviso sono altri studiosi che chiedono invece da subito un decisivo passo verso la semplificazione ortografica¹.

Un punto molto discusso già a ridosso dei lavori berlinesi è il consistente numero di grafie doppie, frutto del compromesso che i partecipanti alla conferenza berlinese avevano dovuto accettare per raggiungere l'unificazione ortografica. La discussione infiamma soprattutto l'ambito dell'editoria, sicché nella seduta annuale dell'associazione delle case editrici tedesche si raccomanda alle officine tipografiche di stilare dei glossari *ad hoc*, per favorire almeno all'interno della stessa impresa l'omogeneità ortografica. Le associazioni dei tipografi di Germania, Austria e

¹ Basti citare l'iniziativa del 1902 di Oskar Brenner, delegato bavarese alla 'Seconda Conferenza Ortografica'. La sua proposta si rifà alla cosiddetta corrente fonologica, come tante proposte di riforma del XIX secolo. Lo studioso postula una relazione fono-grafematica univoca, non arrivando però alle ipotesi più estremiste di alcuni suoi predecessori, incuranti dell'etimologia e della semantica. Egli, infatti, a differenza di quanti chiedevano un'applicazione incondizionata del principio fonologico, riconosce l'importanza del principio etimologico e ne sostiene la conservazione (Bramann 1987: 330-331).

Svizzera, in seguito ad una riunione tenutasi a Costanza, avanzano a Konrad Duden la richiesta di elaborare una versione riveduta del documento ufficiale della seconda conferenza ortografica che elimini le grafie doppie (Bramann 1987: 326). Duden accoglie l'invito e pubblica nel 1903 un manuale nel quale riduce al minimo le *Doppelschreibungen* (*Rechtschreibung der Buchdruckereien deutscher Sprache*, noto come *Buchdruckerduden*). Questo manuale riscontra un successo tale da portare già nel 1907 ad una seconda edizione ampliata.

Analoghe iniziative si hanno anche in Austria ed in Svizzera: mentre la Confederazione Elvetica si limita a prendere a modello il *Duden*, l'Austria elabora per le scuole un dizionario sull'esempio dei manuali ortografici scolastici della vicina Germania (Drosdowski 1987: 19).

Già questa breve descrizione degli avvenimenti dei primissimi anni del secolo lascia presagire il difficile cammino della questione ortografica nel corso del Novecento. In particolare la questione dei doppioni grafici presenta aspetti paradossali se si pensa che la loro presenza, tanto faticosamente circoscritta negli anni della *Dudenorthographie*, è aumentata notevolmente con l'ultima riforma. Si potrebbe continuare la ricostruzione storica intessendo una fittissima trama d'avvenimenti concatenati che, non escludendo neanche il periodo delle due guerre mondiali, porterà soltanto nel 1996 ad un riassetto della norma ufficiale dell'ortografia tedesca.

Il presente contributo, partendo dall'analisi di un esteso *corpus* di documenti raccolto da Hiltraud Strunk e pubblicato nella collana *Documenta orthographica* (Olms)², intende però concentrarsi su una delle fasi fondamentali di questo *iter*, rappresentata dalle iniziative degli anni '50 ed in particolar modo dalle *Stuttgarter* (1954) e *Wiesbadener Empfehlungen* (1958). Pur essendo la loro costellazione storica ben diversa da quella del recente fortunato progetto di riforma, risulta a nostro avviso interessante analizzare i processi e le dinamiche che sottendono a questi modelli. Essi rappresentano due tappe fondamentali di quel percorso che soltanto dagli anni Ottanta i riformatori, memori proprio di queste esperienze fallimentari e di quelle dei successivi movimenti riformatori degli anni Settanta, hanno trasferito su terreni più agevoli. Per diversi aspetti le iniziative del decennio a ridosso del secondo dopoguerra fungono da banco di prova per le iniziative più recenti. Per la prima volta infatti le vicende ortografiche si trovano investite da un inusitato clamore mediatico. Il dibattito ortografico vive un graduale passaggio dall'ambito prettamente privato-specialistico alla sfera pubblica, con il conseguente crescente coinvolgimento di

² La storia dell'ortografia è stata negli ultimi decenni un campo di indagine privilegiato da parte della linguistica germanofona. Sono perciò disponibili repertori che permettono di seguire lo sviluppo delle consuetudini e della trattatistica ortografiche dal XVI secolo in poi, fra i quali spiccano proprio le ambiziose pubblicazioni della collana *Documenta orthographica* (cfr. Sitta 2006: 91-106). Nei due tomi del volume *Dokumente zur neueren Geschichte einer Reform der deutschen Orthographie: die Stuttgarter und Wiesbadener Empfehlungen* (1998) Hiltraud Strunk raccoglie verbali, atti, lettere e appunti personali degli estensori delle raccomandazioni di Stoccarda e Wiesbaden, consentendo agli studiosi di ripercorrere e ricostruire l'*iter* che ha portato alla stesura dei due progetti di riforma.

politica e stampa. Questa peculiarità, riscontrabile anche nell'ultima riforma, ha acquisito tuttavia ai giorni nostri un significato del tutto diverso rispetto agli anni Cinquanta. Le nuove tecnologie di comunicazione di fine millennio hanno infatti ampliato esponenzialmente la schiera di soggetti che si trovano ad essere non soltanto abituali fruitori di scrittura, ma anche suoi produttori attivi che, grazie ai nuovi mezzi comunicativi (*sms, forum, chat*), ne sperimentano nuove potenzialità. Ciò ha avuto come ricaduta una forma di identificazione con la scrittura e con la sua convenzione che ha percorso trasversalmente tutte le componenti della comunità linguistica germanofona.

Altro punto di grande interesse dei progetti di riforma che andremo a presentare sta nel loro fulcro tematico. Le raccomandazioni di Stoccarda e Wiesbaden hanno il loro centro qualificante nel ridimensionamento dell'uso del grafema maiuscolo. Esse rappresentano in tal modo una svolta rispetto ai punti programmatici dei progetti di riforma della prima metà del secolo, preparando il terreno alle iniziative riformatrici degli anni Settanta, nelle quali l'abolizione delle maiuscole dei sostantivi assume un carattere prettamente socio-politico. L'analisi *a posteriori* di questi progetti di riforma ci permette di individuare proprio in questo elemento qualificante il motivo determinante del loro fallimento. Partendo da questa considerazione i più recenti riformatori dei nostri giorni hanno imboccato una strada diversa che ha potuto garantire il buon esito dei loro sforzi. Infatti, quando nel 1987 la *Kultusministerkonferenz der Länder* affida all'*Institut für deutsche Sprache* di Mannheim e alla *Gesellschaft für deutsche Sprache* di Wiesbaden l'incarico di elaborare una nuova norma, si chiede esplicitamente di escludere l'ambito della *Groß- und Kleinschreibung*, nel timore che la problematizzazione della scrittura maiuscola possa ancora una volta mettere in pericolo il buon esito del progetto. Di fatto la discussione che porta alla norma ortografica del 1996 abbandona quindi il terreno su cui si era mosso in maniera preponderante quasi tutto il dibattito ortografico del secolo. La scrittura maiuscola dei sostantivi ha così vinto la sfida contro la *gemäßigte Kleinschreibung*, venendo confermata e anzi ampliata con la *modifizierte Großschreibung* del 1996.

1. LE INIZIATIVE ORTOGRAFICHE DEGLI ANNI '50

Il desiderio di rinascita e di ricostruzione ingenerato nelle popolazioni mitteleuropee dalla desolazione postbellica si riscontra anche in ambito grafematico. Dopo il secondo conflitto mondiale il dibattito ortografico si anima molto presto, continuando un processo che *de facto* non si era interrotto neanche durante i bui anni di guerra.³ La distruzione, le macerie e la divisione investono pesantemente tutti gli aspetti della vita quotidiana della Germania e anche l'ortografia vede messa a rischio la precaria unità raggiunta a fatica cinquant'anni prima.

³ Risalgono al dodicennio nazionalsocialista l'abolizione della *Fraktur* (1941) e un progetto di riforma ortografica avanzato a varie riprese dal *Reichserziehungsminister* Rust (cfr. Gannuscio 2007).

Nel 1947 esce presso il *Bibliographisches Institut* di Lipsia la tredicesima edizione del *Duden* ortografico, a cui fa seguito l'anno successivo l'edizione occidentale, pubblicata su licenza dall'editore Franz Steiner di Wiesbaden⁴. I manuali ortografici scolastici in vigore fino al 1945 non erano ancora stati ripubblicati, ed in ogni caso sarebbero stati utilizzabili soltanto dopo un'attenta epurazione dalla terminologia nazionalsocialista che vi era stata accolta negli anni precedenti⁵. Questa circostanza spinge la *Kultusministerkonferenz* della Repubblica Federale Tedesca (in seguito KMK) ad interessarsi della questione ortografica, prendendo nella seduta di Freiburg im Breisgau del 27-28 ottobre 1950 la seguente decisione:

Die Kultusministerkonferenz wird die deutsche Rechtschreibung vereinheitlichen und organisch weiter entwickeln. Unter dem Vorsitz von Professor Dr. Basler an der Universität München wird ein vorbereitender Ausschuß nach Prüfung der gegenwärtigen Rechtschreibung eingesetzt. Die Bearbeiter der amtlichen eingeführten Rechtschreib-bücher sowie der Bearbeiter des „Duden“ werden aufgefordert, sich an der Arbeit des Ausschusses zu beteiligen.

In Zweifelsfällen wird bis auf weiteres die Schreibweise des „Duden“ als richtunggebend angesehen (Augst 1988: 330).

Di questa risoluzione, alla quale nel dibattito ortografico si farà in seguito riferimento come *Freiburger Beschluss*, resta un'annotazione nel verbale della seduta del KMK e soltanto nel 1956, con la convocazione dell'*Arbeitskreis für Rechtschreibregelung*, si dà fattivamente seguito alla decisione di costituire un comitato per l'esame della questione ortografica.

Non mancano nel frattempo iniziative riformiste anche negli altri paesi di lingua tedesca. Sono del 1946 i *Vorschläge des Vorausschusses zur Bearbeitung der Frage der Rechtschreibreform bei der deutschen Verwaltung für Volksbildung*, presentati nella zona di occupazione sovietica. Oltre ad una serie di modesti aggiustamenti nel rapporto fonografe-matico, vi si postula l'introduzione della *gemäßigte Kleinschreibung*⁶. Il medesimo punto programmatico promuovono un progetto di riforma presentato nello stesso anno dal *bund für vereinfachte rechtschreibung* di Zurigo e le iniziative private rispettivamente del 1947 e 1951 delle associazioni di insegnanti di Lipsia e della Bassa

⁴ Questo fu il primo passo verso la divisione del *Duden* in una versione occidentale (edita dal *Bibliographisches Institut* di Mannheim) ed una orientale (edita dal *VEB Bibliographisches Institut* di Lipsia). Questa spaccatura caratterizza il principale manuale ortografico tedesco dalla quattordicesima alla diciannovesima edizione. Sarà la ventesima edizione (il cosiddetto *Einheitsduden*) nel 1991 a riunificare il prestigioso marchio (cfr. Lasselsberger 2000).

⁵ Anche il *Duden* testimonia la contingenza storica. Il lessico dell'undicesima (1934) e della dodicesima (1941) edizione è pesantemente influenzato dal linguaggio propagandistico nazionalsocialista. Franz Thierfelder volle in un certo senso giustificare l'operato del *Duden* affermando: «Ein Werk wie der Duden hat den Wortbestand seiner Zeit widerzuspiegeln. Wenn dieser sich eines Jargons bediente, der uns heute missfällt, so ist das nicht Sache des Lexikographen» (cit. in Strunk 1998: 38).

⁶ La *gemäßigte Kleinschreibung* prevede l'eliminazione del grafema maiuscolo tranne che per la prima parola di una frase o di un titolo, per i nomi propri, le sigle e il pronome della forma di cortesia, come avviene per l'italiano e le altre lingue di cultura.

Sassonia (Lima 2001: 81-82). Negli anni a seguire l'attenzione si focalizzerà in modo preponderante su questo specifico aspetto dell'ortografia tedesca, costituendo le basi teoriche di un dibattito che, come si è detto già prima, si sarebbe sviluppato soprattutto attraverso i movimenti riformatori degli anni Settanta.

La *gemäßigte Kleinschreibung* sta anche al centro delle due maggiori proposte di riforma elaborate negli anni '50, passate alla storia come *Stuttgarter und Wiesbadener Empfehlungen*. Ad esse si è attribuito nel corso degli anni grande rilievo, sicché ancora oggi le si continua a considerare fra le iniziative più serie e scientificamente fondate che il Novecento abbia prodotto e che come tali, a prescindere dai contenuti più o meno condivisibili, meritano l'attenzione della comunità scientifica (Sitta 2006: 104).

2. LE STUTTGARTER EMPFEHLUNGEN

Nessun altro progetto di riforma aveva avuto prima di allora una tale risonanza e scatenato un dibattito così animato, quali quelli registrati dalle *Stuttgarter Empfehlungen* (in seguito STE) all'indomani della loro pubblicazione nel 1954. Tanto più stupore suscita questa reazione, giacché esse compaiono su un periodico poco conosciuto e a diffusione piuttosto limitata, le *Mitteilungen des Instituts für Auslandsbeziehungen*. Il dibattito pubblico vede accanto alle prese di posizione degli addetti ai lavori anche lo schierarsi di illustri letterati (Th. Mann, Hesse, Dürrenmatt), che si esprimono criticamente riguardo la proposta di riforma. Le STE erano state elaborate dall'*Arbeitsgemeinschaft für Sprachpflege*, un consesso nato su iniziativa di Franz Thierfelder⁷ e composto da studiosi provenienti dai quattro principali stati germanofoni (Repubblica Federale Tedesca, Repubblica Democratica Tedesca, Austria e Svizzera). Il segretario generale dell'*Institut für Auslandsbeziehungen* di Stoccarda aveva ricevuto il 15 maggio 1952 una lettera dal consigliere ministeriale austriaco Josef Stur, che a nome della *Österreichische Wörterbuchkommission* chiedeva l'avvio di trattative internazionali per una riforma dell'ortografia tedesca (Strunk 1998: 13). Thierfelder, nonostante una sua iniziale riluttanza ad addentrarsi nel discorso ortografico, coglie il valore politico dell'iniziativa. Essa avrebbe offerto una concreta possibilità di collaborazione e di dialogo internazionale che, anche se soltanto fra i paesi germanofoni, sarebbe stata di grandissima utilità alla ricostruzione

⁷ Franz Thierfelder (1896-1963), da sempre interessato alle vicende linguistiche del tedesco, era stato negli anni Venti addetto al servizio stampa della *Deutsche Akademie* di Monaco di Baviera e nel 1932 fra i fondatori del Goethe-Institut. L'esperienza della guerra aveva segnato profondamente la sua visione politica e umana. Era un pacifista convinto e credeva fermamente che un popolo aveva un futuro finché possedeva una propria lingua. La collaborazione pacifica fra i popoli poteva e doveva avvenire per mezzo dell'apprendimento delle lingue straniere e la ricostruzione dei rapporti diplomatici della Germania attraverso la diffusione all'estero della lingua tedesca, a cui si doveva restituire il prestigio che i recenti eventi storici le avevano usurpato. Forte di queste idee Thierfelder assunse e assolse con grande entusiasmo il ruolo di segretario generale dell'*Institut für Auslandsbeziehungen* fondato nel 1917 ed ancora oggi esistente (Strunk 1998: 4).

dei rapporti diplomatici della Germania. I nefasti eventi della seconda guerra mondiale continuavano infatti a condizionare pesantemente i rapporti della Germania verso l'esterno, financo con nazioni culturalmente e geograficamente vicine. Queste considerazioni convincono Thierfelder sul fatto che l'occasione non va perduta, anche perché è a rischio l'unità ortografica del tedesco. La divisione della Germania e le notizie che in Austria e in Svizzera si sono avviate iniziative autonome miranti alla semplificazione dell'ortografia preoccupano il presidente dell'*Institut für Auslandsbeziehungen*, che ravvede in questa situazione una gravissima minaccia per l'unità linguistica dei paesi germanofoni e conseguentemente dello *status* del tedesco come lingua veicolare in ambiti specifici dello scenario europeo e mondiale. Nel suo progetto (mai realizzato) per la creazione di un'*Arbeitsstelle für Sprachkultur* (1949) scrive:

Seit Aufspaltung Deutschlands in Länder und Zonen ist die deutsche Sprache zum wichtigsten Band der Deutschen untereinander geworden. In einer noch vielfach misstrauisch und feindselig gebliebenen Aussenwelt bildet die deutsche Sprache häufig das letzte Gemeinsame, was uns mit dem Ausländer verknüpft, der unsere Sprache als Fremdsprache lernte (Strunk 1998: 8-9).

Questa la costellazione entro la quale si colloca la costituzione dell'*Arbeitsgemeinschaft für Sprachpflege*. Per il prosieguo degli avvenimenti, è bene sottolineare che essa si riconduce ad un'iniziativa privata e che soltanto in seguito la KMK manifesta il suo interessamento, suggerendo all'assemblea di raccogliere riflessioni per il miglioramento dell'ortografia tedesca, senza tuttavia conferire all'*Arbeitsgemeinschaft* un vero e proprio mandato (Jansen-Tang 1988: 90). Il progetto di riforma viene elaborato in quattro sedute, svolte nell'arco di due anni.

2.1. Costanza (21-23 novembre 1952): costituzione dell'*Arbeitsgemeinschaft*

Gli studiosi riunitisi per la prima volta a Costanza⁸, cittadina scelta probabilmente per il valore simbolico conferitole dall'ubicazione sul *Bodensee*, lago che unisce Germania, Svizzera ed Austria, condividono con Thierfelder la convinzione di essere partecipi di un evento storico.

La finalità che Thierfelder si era prefisso convocando il gruppo di studiosi non è quella dell'avvio di una riforma ortografica. Il suo intento primario è anzitutto una riflessione approfondita sulla cura della lingua, che si realizzi nel rispetto della tradizione, al massimo apportando delle modifiche di poco conto che colmino alcune lacune o liberino la lingua da orpelli inutili. Alla fine però i sostenitori di una riforma ortografica hanno il sopravvento e si decide di procedere in questa direzione.

⁸ Originariamente la prima riunione doveva svolgersi a Bregenz, ma Thierfelder dovette spostarla su territorio tedesco per consentire a Theodor Frings (rappresentante della RDT) di ottenere l'autorizzazione necessaria a parteciparvi (Strunk 1998: 14).

Si discutono le future convocazioni dell'*Arbeitsgemeinschaft* e ci s'interroga sull'opportunità di invitare a partecipare ai lavori anche rappresentanti delle maestranze dei tipografi. Si bocchia quest'allargamento e si conviene che la commissione rimanga un comitato scientifico con l'obiettivo di elaborare consigli per la cura della lingua tedesca, da sottoporre alle istituzioni preposte degli stati d'appartenenza dei membri del consesso. Le riunioni si sarebbero tenute ciclicamente in tutti i paesi partecipanti e l'organizzazione sarebbe rimasta nelle mani di Thierfelder, che suggerisce come sede dell'*Arbeitsgemeinschaft* l'*Institut für Auslandsbeziehungen* di Stoccarda (Strunk 1998: 33).

2.2. SALISBURGO (1-3 GIUGNO 1953)

Il numero degli studiosi presenti al secondo incontro dell'*Arbeitsgemeinschaft für Sprachpflege* cresce notevolmente. Con i nuovi membri, la falange riformista si rafforza, acquisendo la maggioranza assoluta all'interno del consesso.

Thierfelder nei mesi precedenti aveva anticipato a tutti i partecipanti che i lavori si sarebbero svolti sulla base della *Denkschrift Roembeld* (cfr. Strunk 1998: 60-70), una riflessione sull'ortografia tedesca su posizioni piuttosto conservatrici. Ad esempio, per quanto riguarda la scrittura maiuscola dei sostantivi e delle sostantivazioni, punto cruciale delle STE e delle successive *Wiesbadener Empfehlungen* (in seguito WE), vi si consigliava il mantenimento dell'uso invalso. Ma, vista la composizione a maggioranza riformatrice dell'*Arbeitsgemeinschaft*, il testo non può ovviamente essere accettato come base per un confronto proficuo. Di fatto, già in apertura dei lavori si stabilisce così che sarebbe infruttuoso discutere sulla *Denkschrift Roembeld*, poiché la sua applicazione non porterebbe ad una effettiva riforma dell'ortografia tedesca. Il risultato che ci si prefigge è una norma ortografica in grado di adeguare la realizzazione grafica delle lingua tedesca ai cambiamenti già consolidati e a quelli che si prefigurano. Dalla discussione scaturisce una sorta di testo programmatico che stabilisce a chiare lettere che l'obiettivo primario dall'*Arbeitsgemeinschaft* sarebbe stata la semplificazione dell'ortografia:

Die Arbeitsgemeinschaft ist sich einig, dass die geplante Rechtschreibreform unsere Rechtschreibung wesentlich vereinfachen soll. Damit werden die Forderungen erfüllt, die seit mehr als einem halben Jahrhundert von weiten Kreisen der drei beteiligten Länder immer wieder erhoben wurden. (Strunk 1998: 49)

Una volta scartata l'ipotesi di prendere le mosse dalla *Denkschrift Roembeld*, si decide di avviare la discussione partendo dall'*Antrag der Bezirkslehrerkonferenz zur Reform der Rechtschreibung - Wien* (cfr. Strunk 1998: 71-75). Le quindici proposte di

modifica delle norme ortografiche contenute in questo documento vengono discusse ampiamente e rielaborate nei *Vorschläge zur Reform der deutschen Rechtschreibung*⁹.

Il punto più dibattuto è l'uso del grafema maiuscolo. La maggioranza dei presenti si pronuncia a favore dell'introduzione della *gemäßigte Kleinschreibung*, mentre Thierfelder a livello personale sostiene con gran fervore il mantenimento della scrittura maiuscola dei sostantivi, prevedendo al massimo delle modifiche per gli ambiti più problematici della norma vigente.

Si discute in particolar modo sulla funzione della scrittura maiuscola dei sostantivi nel processo di lettura. Thierfelder sostiene che sia di grande aiuto nella comprensione di un testo, mentre la maggioranza degli studiosi presenti replica che mancano i riscontri scientifici. Inoltre, come recita il primo punto dell'*Antrag der Bezirkslehrerkonferenz*, si rileva che stenografia, scrittura telegrafica e scrittura dei ciechi non conoscono l'utilizzo della maiuscola, senza per questo compromettere la fruizione dei testi. Si pone l'accento sul fatto che ormai diverse riviste specialistiche nell'ambito della germanistica adottano la *gemäßigte Kleinschreibung* e si sottolinea che il tedesco rimane ormai l'unica lingua che si avvale della scrittura maiuscola dei sostantivi, dopo che la Danimarca ha abolito questa prassi scrittoria nel 1948¹⁰.

Già in apertura della seduta di Salisburgo Franz Thierfelder, intuendo la resistenza che l'opinione pubblica avrebbe opposto ad un progetto di intervento ortografico, aveva ribadito la necessità di non tirare troppo per le lunghe i lavori e soprattutto di evitare di coinvolgere gli organi di stampa. Di conseguenza suggerisce di non informare la stampa sugli argomenti che si vanno discutendo in seno al gruppo di lavoro e di pubblicare i contenuti soltanto dopo che i ministeri dei singoli stati abbiano espresso il loro consenso all'impianto generale delle proposte, con il che concordano tutti i partecipanti.

2.3. SCIAFFUSA (20-22 NOVEMBRE 1953)

L'incontro successivo ha luogo in Svizzera e si profila come discussione del programma di riforma stilato a Salisburgo. Ancora una volta il numero dei partecipanti registra un incremento, tra l'altro con l'ingresso nell'*Arbeitsgemeinschaft* del

⁹ In diverse lettere Thierfelder fa riferimento a questo testo come *Salzburger Empfehlungen*, perché crede erroneamente che avrebbe potuto essere una base sulla quale indire una grande conferenza ortografica internazionale. Con tale intento presenta il testo pure alla KMK (Strunk 1998: 44).

¹⁰ Malgrado non fosse l'unica riforma ortografica portata a compimento in uno dei paesi europei nella prima metà del Novecento (basti citare quella bulgara del 1946), il dibattito sulla *Groß- und Kleinschreibung* faceva spesso riferimento alla riforma ortografica decisa nel 1948 dal Ministero dell'Istruzione danese, poiché il danese fino ad allora era stata l'unica lingua che, a fianco del tedesco, aveva mantenuto la scrittura maiuscola dei sostantivi, dopo che nel 1907 l'aveva abbandonata anche il norvegese. Ci si rifaceva all'esperienza danese come a una sorta di banco di prova, sulla scorta del quale decidere se la *gemäßigte Kleinschreibung* potesse essere applicabile al tedesco. (Per una breve descrizione della riforma danese e delle ripercussioni dell'eliminazione della scrittura maiuscola dei sostantivi, cfr. Nerius 1973).

linguista svizzero Rudolf Hotzenköcherle, uno dei più fervidi e attivi sostenitori del mantenimento della scrittura maiuscola dei sostantivi¹¹.

Già dalle prime pagine del verbale della seduta di Sciaffusa si evince che ancora una volta il dibattito s'incentra soprattutto sull'utilizzo del grafema maiuscolo nell'ortografia tedesca. Probabilmente con l'intento di contenere le eventuali reazioni dell'opinione pubblica, Thierfelder propone la modifica della dicitura *gemäßigte Kleinschreibung* in *gemäßigte Großschreibung*. La proposta, valutata in un primo momento positivamente, viene tuttavia alla fine rigettata soprattutto per iniziativa della delegazione austriaca. Josef Stur, forte di un'indagine svolta fra gli insegnanti elementari dell'Austria, rifiuta categoricamente la dicitura *gemäßigte Großschreibung*, insistendo sulla necessità di proporre sia nella forma che nei fatti la *gemäßigte Kleinschreibung*. Anche il delegato svizzero Erwin Haller, riportando i dati di un'inchiesta, afferma che oltre l'85% del corpo docente delle scuole elementari e medie della Confederazione Elvetica si dichiara favorevole all'introduzione della *gemäßigte Kleinschreibung*. Dalle parole di Theodor Frings si evince che una posizione simile ha evidenziato un'inchiesta analoga nella R.D.T. Meno chiara la situazione nella Germania Occidentale, dove fino a quel momento non era stato svolto alcun sondaggio fra i docenti dei vari gradi scolastici. Si auspica che questo avvenga al più presto, includendo possibilmente nell'indagine non soltanto gli insegnanti, ma anche le associazioni di categoria (tipografi, editori, giornalisti, etc.), in modo da avere un quadro più completo possibile.

Oltre a confrontarsi sugli altri punti programmatici della progettata riforma ortografica, a Sciaffusa si discute anche dell'organizzazione di una conferenza ortografica che avrebbe dovuto ratificare le *Empfehlungen* elaborate dall'*Arbeitsgemeinschaft*. Thierfelder è convinto che soltanto una grande conferenza, allargata ai rappresentanti di più categorie, possa sortire una più serena accettazione da parte dell'opinione pubblica. Il direttore del *Deutscher Sprachatlas*, Walter Mitzka, obietta che un coinvolgimento troppo ampio sarebbe rischioso per il buon esito della conferenza. Altro tipo d'obiezione muovono Frings e Stur, secondo i quali ogni iniziativa decisionale è prematura e necessita una più adeguata preparazione. Presupposto per una trattativa seria con le autorità sarebbe una formulazione chiara del testo, correlato da un esteso *corpus* di esempi per ogni singolo punto della proposta di riforma. Si stabilisce quindi che delle sottocommissioni elaborino ulteriormente i punti programmatici e che solo dopo ci si riunisca per ragionare su un'eventuale conferenza ortografica conclusiva. Questo significa una successiva convocazione dell'*Arbeitsgemeinschaft* e una grande conferenza non prima dell'autunno del 1954.

Anche Dechant esprime la convinzione che sia ancora presto per una conferenza ortografica. Ci si deve infatti preoccupare di non ridestare nell'opinione pubblica la sensazione che la riforma venga imposta da una singola istituzione,

¹¹ Basti qui ricordare il suo saggio: *Großschreibung oder Kleinschreibung. Bausteine zu einem selbständigen Urteil* (Hotzenköcherle 1955).

evidenziando piuttosto la collegialità delle proposte. Fondamentale sarebbe l'organizzazione di una conferenza stampa che anticipi la presentazione della proposta di riforma vera e propria. Il documento programmatico va inviato contemporaneamente alle autorità di tutti i paesi coinvolti, per evitare che una delle parti si possa sentire messa in secondo piano, e proprio questa contemporaneità dell'azione sarebbe garanzia per il buon esito dell'iniziativa soprattutto rispetto all'opinione pubblica. Si deve altresì evitare a tutti i costi che la stampa faccia illazioni o esasperi i contenuti del progetto di riforma (Strunk 1998: 86-100).

2.4. STOCCARDA (15-16 MAGGIO 1954): LA REDAZIONE FINALE DELLE STE

A Stoccarda la delegazione della Germania orientale si allarga alla linguista Ruth Klappenbach, al lessicografo Wolfgang Steinitz e a Wolfgang Ebert della *Dudenredaktion* di Lipsia. La presenza di questo folto gruppo di studiosi della R.D.T. manifesta l'interesse di un cammino ortografico congiunto con la Repubblica Federale e l'assenza, almeno fino a questo momento, di tendenze separatiste.

Sono invitati a prendere parte ai lavori pure Hugo Moser, Gerhard Storz (membro della *Deutsche Akademie für Sprache und Dichtung*) e Wilhelm Emanuel Sueskind (giornalista, scrittore e membro della *Deutsche Akademie für Sprache und Dichtung*), fatto questo che in seguito si sarebbe rivelato un errore, poiché i due membri dell'Accademia avrebbero contribuito negli anni successivi ad ostacolare una riforma ortografica. La loro influenza sulla pubblica opinione e l'alta considerazione in ambito giornalistico saranno infatti determinanti per il clamore mediatico intorno alle STE e contribuiranno anche al fallimento delle successive WE.

Hiltraud Strunk definisce l'incontro di Sciaffusa la «conferenza delle votazioni» (Strunk 1998: 102). Il dibattito sui singoli punti programmatici, piuttosto che svolgersi su un piano dialogico mirante al raggiungimento di risultati sulla base della discussione scientifica, si risolve infatti in una serie di votazioni su ogni singolo punto. Si prende addirittura in considerazione l'ipotesi di accludere al documento finale la lista dei voti espressi di volta in volta. Con questo procedimento la base scientifica delle proposte di riforma, già in sé piuttosto fluida, perde definitivamente ogni consistenza, esponendo tutto il progetto alla giustificata critica degli oppositori. D'altro canto probabilmente proprio la carenza di fondamento scientifico delle discussioni aveva reso inevitabile il ricorso al voto nel tentativo di sbloccare la situazione.

Dai verbali della conferenza si evince che a Stoccarda si delinea un vero e proprio confronto fra due fazioni: una falange progressista ed una conservatrice. Questi gruppi variavano ovviamente a seconda del punto discusso, ma in generale si possono individuare i riformatori nella compagine compatta dei delegati austriaci, ai quali si aggiungono Haller, Heyd, Mitzka, Grebe e i rappresentanti della R.D.T. Steinitz ed Ebert. Lo svizzero Hotzenköcherle è il portavoce dei conservatori, fra i

quali rientrano Steiger, Gieselbusch, Storz, Süskind e lo stesso Thierfelder, che tuttavia tenta di mantenere una parvenza di neutralità.

Gli accordi faticosamente raggiunti sono riassunti in un documento compilato da un comitato redazionale, reso pubblico nel numero di maggio/giugno 1954 delle *Mitteilungen des Instituts für Auslandsbeziehungen* con il titolo *Empfehlungen der Arbeitsgemeinschaft für Sprachpflege zur Erneuerung der Rechtschreibung* (cfr. Strunk 1998: 134-135). Il testo riassume in otto paragrafi le proposte di riforma:

1. introduzione della *gemäßigte Kleinschreibung*;
2. unificazione dei nessi grafematici (<tz> → <z>, <ß> → <ss>; quando si incontrano tre consonanti uguali se ne elimina una, che però ricompare nella suddivisione sillabica);
3. eliminazione dei doppioni ortografici;
4. adeguamento all'ortografia tedesca dei forestierismi più comuni;
5. scrittura unita e separata delle parole composte (con privilegio della scrittura separata);
6. sillabazione a fine rigo (la sillabazione deve seguire la suddivisione del parlato, quindi <st> si separa, mentre <ck> no);
7. semplificazione della punteggiatura;
8. scrittura dei nomi di persona (i nomi propri di persona non seguiranno le nuove norme).

A questi punti programmatici seguono considerazioni sulla semplificazione della resa grafica della quantità vocalica. Si sceglie di non dedicare a queste proposte un punto programmatico a sé stante, quasi a porre l'accento sul fatto che non si tratta di una parte integrante delle STE. Interessante da notare come un argomento che nella prima metà del Novecento aveva svolto un ruolo preminente nel dibattito riformatore sia trattato adesso quale punto prettamente secondario, sicuramente non perché si attribuisca minore importanza alla problematica, ma piuttosto perché il fallimento dei precedenti tentativi di riforma raccomanda maggiore prudenza. La riorganizzazione dell'assetto fono-grafemico avrebbe infatti stravolto l'aspetto della lingua scritta con il rischio di invalidare per le proteste dell'opinione pubblica tutto il progetto.¹² L'*Arbeitsgemeinschaft für Sprachpflege* è convinta che una riforma ortografica abbia maggiore probabilità di riuscita laddove non incida radicalmente sull'aspetto grafico della lingua, e con le proposte avanzate si crede di non ledere eccessivamente l'*usus scribendi*. Si garantisce ciò nondimeno un pur piccolo passo avanti verso una nuova ortografia, che secondo le intenzioni degli estensori avrebbe dovuto facilitare l'apprendimento a scuola, favorire un rafforzamento del tedesco come lingua commerciale internazionale ed impedire la divisione linguistico-ortografica tra i paesi di lingua tedesca (Jansen-Tang 1988: 92).

¹² Analogamente è stato escluso dalla riforma ortografica del 1996 (e dai suoi successivi adeguamenti) ogni tentativo di riassetto della *Groß- und Kleinschreibung*. Il motivo del fallimento delle STE e WE, e anche dei progetti di riforma degli anni Settanta, si può infatti ricondurre in gran parte all'accesa polemica sull'abbandono della prassi scrittoria della scrittura maiuscola dei sostantivi.

2.5. LE REAZIONI DELL'OPINIONE PUBBLICA E IL FALLIMENTO DELLE STE

Intorno alle STE si avvia un acceso dibattito sugli organi di stampa che, come ha ben descritto Küppers (1984: 121-129), abbandona ben presto le argomentazioni scientifiche per assumere il carattere dell'attacco personale ai membri dell'*Arbeitsgemeinschaft*. La discussione mediatica si scatena ancor prima dell'effettiva pubblicazione delle STE a causa di un articolo pubblicato da W.E. Süskind sulla "Süddeutsche Zeitung"¹³, che, con indiscrezioni mirate, suscita fin da subito l'irritazione dell'opinione pubblica, innescando una reazione che si estende a tutti i principali organi di stampa. Con quest'iniziativa Süskind compromette la riuscita della proposta di riforma e rende vani tutti gli sforzi pregressi, poiché, come scrive Stur a Thierfelder in una lettera del 26 maggio 1955, «der Start war verdorben» (Strunk 1998: 144).

Inoltre per la prima volta il discorso intorno ad una proposta di riforma ortografica subisce l'influenza della decisa presa di posizione da parte di esponenti del mondo letterario. Le STE provocano gli interventi diretti di illustri letterati quali Thomas Mann¹⁴, Hermann Hesse e Friedrich Dürrenmatt. Essi si dichiarano contrari a qualsiasi intervento in ambito ortografico, temendo l'impovertimento della lingua, nonché la deformazione e la perdita di chiarezza della scrittura (Moser 1955: 5). Il giudizio di questi letterati si basa soprattutto sulla presentazione parziale, negativa ed in parte erronea, che la stampa aveva dato delle proposte di riforma elaborate dall'*Arbeitsgemeinschaft*¹⁵. La loro pesante critica prende quindi le mosse da una conoscenza limitata del testo (Küppers 1984: 122).

Accanto alle argomentazioni strettamente inerenti al degrado estetico e al depauperamento della lingua, il dibattito si concentra sulla particolare costellazione storica tedesca, attribuendo grande rilevanza alla divisione politica della Germania. Giocando sull'emozionalità dell'opinione pubblica si afferma che è consigliabile il mantenimento della norma vigente, poiché la Germania 'comunista', nonostante alcuni suoi rappresentanti abbiano preso parte alla stesura delle STE, non solo avrebbe rifiutato una riforma ortografica comune, ma ne avrebbe contrapposta una propria, creando anche per lingua scritta un distacco dalla Germania occidentale (Küppers 1984: 123).

Un altro elemento che contribuisce al definitivo fallimento delle STE è di carattere puramente economico. Le case editrici, che in passato avevano celato i loro

¹³ "Die Hofräte sind für 'di libe'. Von der Arbeit der Sprachpfleger" (cfr. Strunk 1998: 144).

¹⁴ Una presa di posizione di Thomas Mann, anche se di segno contrario, si era registrata anche alla pubblicazione dell'*Erfurter Rechtschreibprogramm* (1931). In quell'occasione pare che lo scrittore abbia salutato la proposta di riforma, che non si discosta di molto dalle STE, definendola «recht vernünftig und sympathisch» (cfr. Gössmann 1974, p. 25).

¹⁵ Uno dei principali organi che si oppose alle *Stuttgarter Empfehlungen* è il settimanale di Zurigo "Die Weltwoche". La redazione stravolse il contenuto della proposta di riforma e in un articolo riportò una lista di 13 esempi di scritture riformate, di cui neanche una corrispondente a quanto proposto dall'*Arbeitsgemeinschaft* (Jansen-Tang 1988: 95).

timori di perdite finanziarie dietro argomentazioni culturali e di difesa della tradizione, escono in quest'occasione allo scoperto, paventando grossi contraccolpi economici.

In un ultimo tentativo Thierfelder cerca di arginare il discredito abbattutosi sulle STE pensando di pubblicizzare i fondamenti scientifici dei singoli punti programmatici. Ma la prevista pubblicazione dei relativi materiali a firma di membri dell'*Arbeitsgemeinschaft* non ha mai luogo.

La KMK, intimorita dalle violente polemiche che hanno accompagnato il fallimento delle STE ed allarmata dal dibattito in corso nell'editoria e nella scuola a causa delle divergenze ortografiche fra la quattordicesima edizione del *Duden* e il manuale ortografico edito dal *Bertelsmann-Verlag*¹⁶, si convince che un intervento statale è ormai improcrastinabile. Su sollecitazione della *Dudenredaktion* e riprendendo il *Freiburger Beschluss* del 1950, divulga così nel 1955 il seguente comunicato:

Die in der Rechtschreibreform von 1901 und den späteren Verfügungen festgelegten Schreibweisen und Regeln für die Rechtschreibung sind auch heute noch verbindlich für die deutsche Rechtschreibung. Bis zu einer etwaigen Neuregelung sind diese Regeln die Grundlage für den Unterricht in allen Schulen. In Zweifelsfällen sind die im 'DUDEN' gebrauchten Schreibweisen und Regeln verbindlich (Augst/Strunk 1988: 329).

Con ciò la KMK affidava al *Duden* il compito di vigilare sull'ortografia tedesca, ma allo stesso tempo dalla dichiarazione traspariva che non si era abbandonata l'idea di istituire un organo statale che riportasse sotto il controllo delle autorità la norma ortografica¹⁷.

3. LE WIESBADENER EMPFEHLUNGEN

Con le WE si avvia un nuovo capitolo della storia dell'ortografia tedesca, poiché per la prima volta ci si trova di fronte al frutto di un'iniziativa statale. Mentre le precedenti proposte di riforma erano sempre nate da gruppi di lavoro privati o semiprivati, questa viene elaborata dall'*Arbeitskreis für Rechtschreibregelung*, voluto dalla KMK su iniziativa dell'allora presidente Willy Dehnkamp. Le WE sono concepite come un *corpus* normativo che si propone di sostituire e completare il testo ufficiale

¹⁶ La *Deutsche Rechtschreibung* della *Bertelsmann*, curata dal filologo Lutz Mackensen della *Gesellschaft für deutsche Sprache*, precedette di qualche mese la pubblicazione della quattordicesima edizione del *Duden* (autunno 1954). In soli sette mesi si ebbero sei ristampe per un totale di 120.000 copie. Il manuale ortografico venne diffuso per mezzo dello *Jugendlesering* e raggiunse di conseguenza un'utenza formata in gran parte da scolari. Proprio nelle scuole nacquero le prime richieste d'intervento da parte degli insegnanti che, non sapendo più quale manuale ritenere quello ufficiale, si rivolsero alle autorità competenti (Augst/Strunk 1988: 332-334).

¹⁷ La redazione del DUDEN approfitterà in futuro di questa situazione e, valicando il limite posto dalla KMK (*in Zweifelsfällen*), scriverà come sottotitolo *Auf den Grundlagen der amtlichen Regeln*, conferendo al dizionario carattere d'ufficialità (Zabel 1997: 24).

del 1901. Malgrado anche a questo progetto di riforma sia riservato un destino infausto, esso diverrà, grazie al rigore scientifico su cui si fonda, la base ed il punto di partenza per molte delle successive riflessioni ortografiche (Sitta 2006: 104).

L'iniziativa di Dehnkamp prende l'avvio in seguito a una lettera che Thierfelder invia il 21 dicembre 1954 alla KMK (cfr. Strunk 1998: 199-200), annunciando la Conferenza Ortografica Internazionale di Vienna che avrebbe dovuto discutere e ratificare una nuova norma ortografica sulla base delle STE. Queste erano già state discusse dalla KMK a Hannover nel settembre del 1954 e in quell'occasione i ministri presenti si erano mostrati concordi sulla necessità di promuovere un impegno serio in ambito ortografico per garantire l'unità su tutto il territorio linguistico tedesco, senza però avanzare proposte concrete. Ci si era limitati a constatare che era necessaria una serie d'interventi da preparare con grande cautela.

Dehnkamp fino a quel momento non si era mai occupato di ortografia ed inizialmente, forte della convinzione che il problema riguardasse soprattutto le scuole, decide di consultare la commissione scolastica della KMK. Raccoglie informazioni tanto sulla dimensione storica della questione ortografica, quanto sulla procedura giuridico-formale e diplomatica che un eventuale intervento in tale ambito avrebbe richiesto. Indagando sui recenti tentativi di riforma apprende della genesi delle STE e si rende conto della natura ben più complessa della questione, che va al di là di una problematica prettamente scolastica. Si prospetta piuttosto come un problema di politica culturale ed estera, tanto più delicato per la divisione della Germania e perché presuppone accordi internazionali con Austria e Svizzera. Solo un'iniziativa ad alto livello politico avrebbe potuto fare sperare nel raggiungimento di risultati (Strunk 1998: 193-197).

Nella seduta di Stoccarda del 20-21 gennaio 1956 Dehnkamp espone alla KMK il suo programma per la convocazione di un gruppo di lavoro. Prima però si confronta con Grebe, Steiner e Thierfelder, nonché con una rappresentanza del sindacato degli editori. Da un canto vuole assicurarsi la collaborazione della *Dudenredaktion* e dei sindacati, dall'altro dissuadere Thierfelder da ulteriori iniziative, soprattutto a livello internazionale (Strunk 1988: 275). Con il *placet* della KMK convoca infine per il 4 maggio 1956 la prima seduta dell'*Arbeitskreis für Rechtschreibregelung*, che si riunisce a Francoforte sotto la presidenza di Jost Trier e Paul Grebe¹⁸. Il consesso è composto da un numero minore di esperti rispetto agli estensori delle STE, tuttavia le categorie rappresentate sono più numerose:

¹⁸ Paul Grebe (1908-1987) era già dal 1947 direttore della *Dudenredaktion* di Wiesbaden. Dehnkamp, riconoscendo in lui doti che avrebbero potuto contribuire al successo del progetto, volle assegnargli un ruolo preminente nell'*Arbeitskreis für Rechtschreibregelung*. Grebe, che già durante le trattative delle STE aveva dimostrato un'ottima preparazione scientifica, palesò anche una spiccata capacità organizzativa, *savoir-faire* diplomatico e un'ottima gestione dei rapporti amministrativi con gli enti federali (KMK e Ministero dell'Interno). Nei due anni di lavoro dell'*Arbeitskreis* (maggio 1956 - ottobre 1958) coordinò e organizzò accanto al lavoro propedeutico delle singole commissioni scientifiche anche le due sedute plenarie dell'*Arbeitskreis*. Fin dall'inizio documentò con massima attenzione tutte le fasi dei lavori (Strunk 1998 vol. 2: 13).

partecipano scrittori, giornalisti, tecnici, professori, pedagoghi ed editori. Si svolgono due sedute plenarie, inframmezzate dalle riunioni delle sottocommissioni costituite per elaborare scientificamente i singoli punti della proposta di riforma ortografica.

3.1. SEDUTA COSTITUENTE A FRANCOFORTE (4 MAGGIO 1956)

La prima seduta dell'*Arbeitskreis für Rechtschreibregelung* era stata organizzata con grande cura da Paul Grebe, che già sei settimane prima della data prestabilita aveva incontrato Dehnkamp per discutere con lui lo svolgimento dei lavori. È sua l'idea della costituzione di tre commissioni che avrebbero avuto il compito di fornire delle riflessioni oggettive e scientifiche sui singoli ambiti ortografici da riformare e di stilare un documento propedeutico alla seduta plenaria finale, che avrebbe ratificato la proposta da sottoporre agli enti preposti¹⁹. Grebe era convinto che questo procedere avrebbe conferito una solida base scientifica alla proposta di riforma, garantendole maggiore probabilità di successo. Questa sua convinzione si evince anche dal verbale della seduta costituente di Francoforte, che lui stesso redige e che lascia trapelare fiducia nella riuscita dell'intento (Strunk 1998 vol. 2: 20-28).

A differenza del consesso che aveva elaborato le STE, stavolta il gruppo di lavoro è costituito soltanto da delegati della Repubblica Federale Tedesca. Dehnkamp fin dall'inizio aveva insistito sulla necessità di mantenere le discussioni entro i confini nazionali e di estenderle solo in seguito agli altri paesi germanofoni²⁰.

Dopo i discorsi inaugurali tenuti da Dehnkamp e Weisgerber si ragiona sulle modalità di svolgimento dei lavori. Si accoglie con favore l'idea di Grebe e si formano le seguenti tre commissioni:

- prima commissione: scrittura maiuscola e minuscola e resa grafica della lunghezza vocalica;
- seconda commissione: interpunzione, resa grafica dei forestierismi, omografi ed omofoni;
- terza commissione: sillabazione e scrittura unita e separata (Strunk 1998 vol. 2: 26-27).

¹⁹ Strunk riconosce in questa organizzazione dei lavori un notevole miglioramento rispetto alle STE. Gli studiosi coinvolti poterono focalizzare la loro attenzione su singoli aspetti ortografici, assicurando una maggiore completezza e scientificità delle riflessioni (*ibidem*, 18).

²⁰ Fra le motivazioni che portarono all'esclusione di Franz Thierfelder dall'*Arbeitskreis* sta proprio la sua proiezione verso il dialogo internazionale (*ibidem*, 19).

3.2. LE COMMISSIONI DELL'ARBEITSKREIS FÜR RECHTSCHREIBREGELUNG

La prima commissione opera sotto la presidenza di Weisgerber e discute esclusivamente la *Groß- und Kleinschreibung*, escludendo la problematica della resa grafica della lunghezza vocalica. Gli studiosi riuniti sono concordi sul fatto che i tempi non sono maturi per una riforma di questo specifico ambito ortografico²¹.

L'ambito della scrittura maiuscola e minuscola risulta, come d'altronde era stato anche in precedenza, un terreno ostico su cui difficilmente si riesce a trovare un accordo. Si lavora su liste di sostantivi elaborate da Hugo Moser, per mezzo delle quali si verifica di volta in volta la ricaduta pratica delle relative modifiche. Nelle tre riunioni che la prima commissione svolge nell'anno 1957 non si perviene ad un accordo, ed il documento presentato al *plenum* riflette questa spaccatura, elencando sia le argomentazioni a favore sia contro l'abolizione della scrittura maiuscola dei sostantivi.

La seconda commissione è diretta personalmente da Paul Grebe e assolve al proprio compito in sole due sedute. Essa si concentra quasi esclusivamente sull'interpunzione, formulando suggerimenti nell'ambito dell'uso della virgola e stabilendo l'eliminazione del punto dopo i titoli. La discussione sugli altri due punti di competenza della seconda commissione si basa su una lista di forestierismi e una di omografi ed omofoni preparate precedentemente da Grebe. Le liste vengono accolte senza grosse modifiche e riprese dalle WE (Strunk 1998 vol. 2: 124-130).

La terza commissione è presieduta da Hennig Brinkmann, dalla preparazione scientifica incontestabile, che per la particolare attenzione dedicata alla compilazione del documento finale è in grado di presentare la relazione sulla scrittura unita e separata e sulla sillabazione a fine rigo soltanto nel dicembre del 1958, due mesi dopo la conclusione dei lavori dell'*Arbeitskreis*. Sia nei verbali delle due riunioni della terza commissione che nel documento finale si riconosce una forte propensione a ratificare le norme contenute nel *Duden* (Strunk 1998 vol. 2: 143-154).

3.3. SEDUTA PLENARIA FINALE DI WIESBADEN

I lavori conclusivi dell'*Arbeitskreis für Rechtschreibregelung* si svolgono a Wiesbaden. Avendo seguito i lavori delle singole commissioni, Grebe teme sin dalla fase organizzativa di questa seduta che non sarà facile raggiungere degli accordi senza ricorso alla votazione.

La seduta plenaria si svolge il 14 e 15 ottobre 1958. Come commenta Trier nel discorso inaugurale, il lungo lasso di tempo trascorso dall'insediamento dell'*Arbeitskreis* (oltre due anni) era stato necessario per svolgere approfondite indagini filologiche, essenziali alle singole commissioni per formulare proposte

²¹ In analogia con la decisione presa dall'*Arbeitsgemeinschaft für Sprachpflege* nell'elaborare le STE (cfr. sopra).

scientificamente fondate da sottoporre alla valutazione dell'assemblea nei due giorni seguenti. Il presidente sottolinea ancora una volta le ripercussioni delle scelte che si opereranno per il futuro di tutto il panorama linguistico tedesco. Specifica altresì che il risultato del consesso non sarà una norma definitiva, bensì una proposta da sottoporre agli organismi statali che hanno voluto la creazione dell'*Arbeitskreis*.

Prevedendo che il dibattito sulla *Groß- und Kleinschreibung* richiederà più tempo, si affrontano prima le proposte della seconda e della terza commissione, per riservare alla parte conclusiva la discussione sull'uso della maiuscola. Infatti, la discussione delle relazioni della seconda e della terza commissione si svolge lo stesso giorno, pervenendo per entrambe ad un'accettazione unanime da parte del *plenum*.

Il dibattito sulla *Groß- und Kleinschreibung* ha luogo nell'arco dell'intera giornata successiva. Ci si confronta a tratti anche in maniera accesa, senza tuttavia riuscire ad arrivare ad una soluzione condivisa. Alla fine la *gemäßigte Kleinschreibung* viene messa ai voti e approvata con 14 voti favorevoli e 3 contrari. Grebe si rende conto che, se la notizia di un accordo raggiunto a maggioranza fosse venuta a conoscenza dell'opinione pubblica, si sarebbe rischiato di invalidare la credibilità di tutto l'operato. Questa è la motivazione che lo spinge a concludere il consesso con le parole:

Behalten Sie das, was hier gewesen ist, für sich; es ist vertraulich. Vor allem gehen Sie nicht mit Abstimmungsergebnissen in die Presse! Schreiben Sie aber über die Rechtschreibreform, soviel Sie können (Strunk 1998 vol.2 : 272).

3.4. REDAZIONE E PRESENTAZIONE DELLE *WIESBADENER EMPFEHLUNGEN*

Un comitato redazionale formato da Grebe, Moser, Trier, Weisgeber e Brinkmann stila le WE, consegnate solennemente alla KMK e al Ministero degli Interni il 17 dicembre 1958 a Bonn. La successiva conferenza stampa è tenuta da Grebe e Trier, mentre i rappresentanti della KMK e del Ministero degli Interni evitano di comparire per ragioni diplomatiche. È opportuno infatti, per non irritare gli altri paesi germanofoni, che siano i due Presidenti dell'*Arbeitskreis* a trasferire il dibattito sul piano internazionale. Kurt Frey a nome della KMK aveva indirizzato qualche giorno prima della conferenza stampa una missiva a Grebe, nella quale sottolineava questa necessità:

Ich darf [...] noch einmal ausdrücklich die Bitte des Präsidenten der Kultusministerkonferenz übermitteln, in der Pressekonferenz alles zu vermeiden, was für die anderen deutschsprachigen Partner schon irgendwie einen fertigen amtlichen Charakter anlässlich der Übergabe der Empfehlungen erwecken könnte. Wesentlich ist zu betonen, daß die Arbeit vom Arbeitskreis fertiggestellt ist und nunmehr zur Diskussion steht (Strunk 1998 vol. 2: 297).

Le proposte contenute nelle WE si possono riassumere in sei punti:

1. introduzione della *gemäßigte Kleinschreibung*;
2. semplificazione delle regole per l'utilizzo della virgola;
3. semplificazione della divisione sillabica a fine rigo;
4. eliminazione di forme ortografiche doppie;
5. graduale adeguamento dei prestiti stranieri più utilizzati all'ortografia tedesca (per esempio sostituzione di <ph>, <th>, <rh> con <f>, <t>, <r>);
6. in relazione al problema della scrittura unita o separata delle parole composte preferenza nei casi dubbi della scrittura separata (Küppers 1984: 129 e Jansen-Tang 1988: 104).

A parere dell'*Arbeitskreis* questi sei punti programmatici non avrebbero compromesso radicalmente l'aspetto della lingua scritta e tanto meno generato difficoltà nell'apprendimento. Allo stesso tempo le proposte sono però considerate abbastanza incisive, tanto da eliminare per un periodo di tempo ragionevole qualsiasi altra esigenza di riforma ortografica. Complessivamente le WE si presentano nella loro formulazione più vaghe e superficiali rispetto alle STE, e la minore pubblicità sugli organi di stampa si può forse spiegare proprio per questo motivo (Kopke 1995: 75). Una parte della stampa reagisce inizialmente in maniera più distesa, ma nel prosieguo si riaccende il dibattito che si riveste della forte componente emozionale che da sempre caratterizza i dibattiti sulla riforma ortografica²².

Nei due anni in cui l'*Arbeitskreis* svolge la propria attività, Dehnkamp si muove a livello politico per cercare di spianare la strada alla approvazione delle *Empfehlungen*. La situazione sfugge tuttavia al suo controllo e si deve scontrare con il quasi totale disinteresse da parte della KMK; quando poi il Ministro bavarese e quello del Baden-Württemberg esprimono il loro esplicito dissenso, anche i rimanenti nove Ministri negano a Dehnkamp il loro supporto. Dehnkamp tenta allora di guadagnare l'appoggio del Ministero degli Interni, ma non riesce ad ottenere una presa di posizione da parte sua. A questo punto, non gli rimane altro che cercare di coinvolgere gli altri paesi di lingua tedesca e sperare che, una volta portato il dibattito su livello internazionale, le istituzioni federali non si tireranno più indietro.

La Repubblica Democratica Tedesca riconosce il merito delle WE, considerate come una versione migliorata delle STE. Tuttavia critica che non si sia ancora giunti alla definitiva eliminazione della scrittura maiuscola.

A Vienna le WE scatenano accese critiche, che compromettono qualsiasi dibattito costruttivo. Nel luglio del 1960 si costituisce in Austria una Commissione con il compito di preparare una proposta di riforma. Questa pubblica i suoi risultati

²² Come è ben noto, la componente emozionale nella mancata accettazione degli interventi di modifica ortografica è stata decisiva anche per le vicende dell'ultima riforma. La polemica si è infatti sviluppata in massima parte non su base scientifica, ma sotto la spinta di motivazioni psicologiche individuali. Questo spiega il coinvolgimento di tutta la comunità linguistica germanofona e i toni a tratti esasperati delle contrapposizioni, che hanno finito per travolgere la sobrietà della dialettica scientifica. Sul fenomeno esiste una vasta bibliografia, di cui rende conto, soprattutto per la parte pubblicistica, il volume di Oliver Stenschke, che analizza come la scelta qualitativa e quantitativa delle citazioni di scritture riformate avvenga in maniera mirata da parte della stampa, proprio per colpire la sfera emotiva del lettore (cfr. Stenschke: 2005).

soltanto nel '61 e '62 e assume una posizione di compromesso, accettando delle WE alcuni punti (punti 2, 4, 6) e respingendone altri (punti 3, 5), considerati troppo audaci. La Commissione austriaca non riesce inoltre a prendere una decisione sulla *gemäßigte Kleinschreibung* (punto 1). Nella votazione, a causa di alcune astensioni, si ottiene una perfetta parità e si presentarono quindi due giudizi, uno a favore e uno contro l'introduzione della scrittura minuscola moderata (Jansen-Tang 1988: 108-111).

La Svizzera boccia le WE soltanto nel 1963. La Confederazione Elvetica convoca una Commissione composta da sette studiosi notoriamente contrari all'eliminazione della scrittura maiuscola. Questa Commissione respinge le WE, criticando ovviamente la proposta dell'introduzione di una scrittura minuscola moderata.

Questo rifiuto internazionale, congiuntamente al ritiro dall'*Arbeitskreis* di una parte degli estensori delle WE e alla nomina di Dehnkamp a Presidente del Senato di Brema, causano il definitivo abbandono del progetto di riforma ortografica.

L'*Arbeitskreis für Rechtschreibregelung* si incontra ancora una volta nel 1964 per analizzare le cause del fallimento del progetto. L'originaria idea di una conferenza ortografica internazionale si accantona, poiché le posizioni riguardo a determinati punti programmatici continuano ad essere troppo discordanti. In realtà sarebbe stato possibile raggiungere una serie di accordi con delle maggioranze fluttuanti, ma ciò non avrebbe garantito una base solida per una riforma. Le commissioni delle varie nazioni germanofone concordano tuttavia sul fatto che la situazione ortografica permane insostenibile.

Le richieste di riforma si fanno meno pressanti negli anni successivi al fallimento delle WE, anche se non cessano del tutto. Si registrano una serie di proposte a carattere regionale, che comunque riscuotono poca risonanza. Bisogna attendere gli anni Settanta per dei nuovi tentativi di riforma ortografica a carattere internazionale.

CONCLUSIONI

Come si accennava nella premessa, questa minuziosa ricostruzione della genesi e del destino delle due maggiori proposte di riforma ortografica tedesca del Novecento può anzitutto risultare utile a comprendere come i meccanismi reattivi rispetto agli interventi esterni sull'*usus scribendi* individuale siano comuni a tutte le epoche, indipendentemente dalla portata e dall'incisività delle modifiche alla regolamentazione vigente. Le critiche alle *Stuttgarter* e *Wiesbadener Empfehlungen*, progetti che avevano il loro fulcro nell'abolizione della maiuscola dei sostantivi, sono perfettamente sovrapponibili, persino nelle modalità di espressione, a quelle alla *Neuregelung* del 1996, che non interviene sulla norma della *Großschreibung* nominale. Le differenze risiedono piuttosto nei cambiamenti verificatisi nel cinquantennio che

intercorre fra le due date nella realtà socio-economica e culturale della comunità di scriventi germanofona. Conseguentemente, mentre negli anni Cinquanta la protesta parte soprattutto da ‘addetti ai lavori’ quali giornalisti, scrittori e insegnanti, negli anni Novanta essa passa trasversalmente per tutti i ceti e gli strati sociali e coinvolge anche l’uomo della strada. Alle soglie del nuovo millennio la scrittura appresa è infatti divenuta una sorta di proiezione della propria individualità, nella cui regolamentazione si tende a respingere ogni sorta di imposizione dall’alto.

Una seconda motivazione del presente lavoro è che l’ortografia si presta molto bene ad essere storicizzata, come dimostra la gran quantità di studi sulla storia dell’ortografia tedesca che ha visto la luce negli ultimi decenni. Questo perché la norma della scrittura non è norma della lingua, ma solo norma della sua veste grafica, è cioè una convenzione in cui si riconosce una determinata comunità linguistica in quel determinato frangente storico. La sua modifica, al contrario dei cambiamenti che investono la lingua sul piano fonetico, lessicale e morfo-sintattico, non intacca le caratteristiche del sistema della lingua, ma risponde a criteri quali adeguamento della realizzazione grafica della parola a mutamenti fonologici acquisiti, semplificazione dell’ortografia a fini didattici o eliminazione di incoerenze e contraddizioni nel trasferimento dal parlato allo scritto. La storia delle riforme ortografiche, di quelle fallite e di quelle riuscite, è perciò più una storia dell’evoluzione della comunità linguistica che la parla, che una storia della lingua stessa. Così non stupisce che la Germania postbellica, ansiosa di riallacciare i rapporti internazionali per uscire dall’isolamento in cui l’ha ricacciata la sconfitta, scelga come punto qualificante della riforma ortografica l’adeguamento alle altre lingue di cultura europee con l’abolizione della maiuscola dei sostantivi. Non stupisce nemmeno che a vanificare questo progetto contribuisca una preoccupazione non linguistica, ma politica, e cioè quella che venga varata una riforma non condivisa nelle due Germanie.

Ma il punto di maggiore rilievo della tentata riforma ortografica degli anni Cinquanta sta, a parere di chi scrive, proprio nella progettata abolizione della maiuscola dei sostantivi, una caratteristica che la *Neuregelung* degli anni Novanta ha invece incrementato. È singolare infatti che questa esigenza di semplificazione ortografica, quasi un *input* della pedagogia democratica, sia stata avvertita con grande partecipazione nell’immediato dopoguerra, venendo poi caricata ideologicamente negli anni Sessanta e Settanta, e si sia progressivamente indebolita fino ai nostri giorni. Indubbiamente la maiuscola dei sostantivi si è caricata nel corso dei secoli di significati che vanno oltre la convenzione grafica, per diventare un contrassegno non solo estetico, ma intrinseco al sistema della lingua stessa. Oggi tuttavia, nella cornice di un’inattesa ripresa di attualità della scrittura, assistiamo ad un cambiamento radicale delle sue modalità caratterizzato non solo dal mezzo elettronico che tende sempre più a sostituire la scrittura manuale, ma anche da un indebolimento della norma. Questo indebolimento non risparmia la regolamentazione della maiuscola nominale, tanto più in quanto essa è strettamente connessa a competenze grammaticali. Nella scrittura informatica la maiuscola tende invece ad assumere

significati emozionali ed enfatici che non rispondono alla regola, ma allo stato d'animo dello scrivente. Sotto questo profilo sarà certamente interessante studiare l'evoluzione di questo *trend* nelle applicazioni della nuova norma ortografica del tedesco.

BIBLIOGRAFIA

- Augst, Gerhard/ Strunk, Hiltraud (1988), *Wie der Rechtschreibduden quasi amtlich wurde*, in: «Muttersprache», 98, 329-344.
- Birken-Bertsch, Hanno/ Markner, Reinhard (2000), *Rechtschreibreform und Nationalsozialismus. Ein Kapitel aus der politischen Geschichte der deutschen Sprache*, Göttingen.
- Bramann, Klaus-Wilhelm (1987), *Der Weg zur heutigen rechtschreibnorm. Abbau orthographischer und lexikalischer doppelformen im 19. und 20. jahrhundert*, Frankfurt am Main.
- Drosdowski, Günther (1987), *Rechtschreibung und Rechtschreibreform aus der Sicht des Dudens*, Mannheim .
- Gannuscio, Vincenzo (2007), *La riforma ortografica di Rust e la Neuregelung 1996: cesura o continuità?*, in: «Daf Werkstatt», 9-10, 35-43.
- Gössmann, Wilhelm (1974), *die richtigkeit der rechtschreibung. einföhrung in den stand der rechtschreibreform*, in: Drewitz, Ingeborg/ Reuter, Ernst (Hgg.): *vernünftiger schreiben. reform der rechtschreibung*, Frankfurt am Main, 18-35.
- Hotzenköcherle, Rudolf (1955), *Großschreibung oder Kleinschreibung. Bausteine zu einem selbständigen Urteil*, in: «Der Deutschunterricht», 3, 30-49.
- Jansen-Tang, Doris (1988), *Ziele und Möglichkeiten einer Reform der deutschen Orthographie seit 1901. Historische, Entwicklung, Analyse und Vorschläge zur Veränderung der Duden-Norm, unter besonderer Berücksichtigung von Groß- und Kleinschreibung und Interpunktion*, Frankfurt am Main.
- Kopke, Wolfgang (1995), *Rechtschreibreform und Verfassungsrecht. Schulrechtliche, persönlichkeitsrechtliche und kulturverfassungsrechtliche Aspekte einer Reform der deutschen Orthographie*, Tübingen.
- Küppers, Hans-Georg (1984), *Orthographiereform und Öffentlichkeit. Zur Entwicklung und Diskussion der Rechtschreibreformbemühungen zwischen 1876 und 1982*, Düsseldorf.
- Lasselsberger, Anna Maria (2000), *Die Kodifizierung der Orthographie im Rechtschreibwörterbuch*, Tübingen.
- Lima, Elvira (2001), *La riforma contestata. Itinerari storici dell'ortografia tedesca*, Palermo.
- Moser, Hugo (1955), *Rechtschreibung und Sprache. Von den Prinzipien der deutschen Orthographie*, in: «Der Deutschunterricht», 3, 5-29.
- Nerius, Dieter (1973), *Die dänische Orthographiereform von 1948*, in: «Sprachpflege», 1, 18-21.



- Sitta, Horst (2006), *Documenta Orthographica. Stationen des Bemühens um die Deutsche Rechtschreibung vom 16. Jahrhundert bis in die Gegenwart*, in: «Zeitschrift für deutsche Philologie», 1, 91-106.
- Stenschke, Oliver (2005), *Rechtschreiben, Recht sprechen, recht haben - der Diskurs über die Rechtschreibreform. Eine linguistische Analyse des Streits in der Presse*, Tübingen.
- Strunk, Hiltraud (Hrsg.) (1998), *Dokumente zur neueren Geschichte einer Reform der deutschen Orthographie: die Stuttgarter und Wiesbadener Empfehlungen*, Bde. 2, Hildesheim.
- Zabel, Hermann (1997), *Die neue deutsche Rechtschreibung. Überblick und Kommentar*, Gütersloh.